

A quale paradigma pedagogico ci riferiamo quando parliamo di lifelong learning? Senza fondamenti epistemologici e riferimenti a politiche di apprendimento permanente definite, il concetto rischia di non avere alcuna ricaduta dal punto di vista socio-culturale e politico. La proposta "rifondativa" di Filippo Toriello e del Gruppo di Ricerca "sull'ambiguità lessicale e semantica e correlata inadeguatezza e incongruenza della terminologia in uso nei documenti di politica dell'educazione dei governi europei ed italiani sull'educazione degli adulti", coordinato da Bruno Schettini

Pedagogia per tutta la vita

S.Z.

■ Il *lifelong learning*, presente in maniera "sovraabbondante" in tutti i documenti europei che trattano di politiche educative, rivela, proprio per la sua eccessiva pervasività e inclusività, una certa debolezza semantica, dal momento in cui rischia di diventare uno strumento linguistico cui ricorrere, come la lampada di Aladino¹, per la soluzione di molteplici problematiche, da quelle occupazionali e della convivenza civile, sino a quelle relative alle politiche dell'educazione e dell'istruzione. Dietro tale espressione si cela spesso la difficoltà di operare scelte politiche orientate verso obiettivi più concreti di democrazia sostanziale, distribuzione equa delle risorse, sviluppo sociale diffuso e accesso non solo formale all'esercizio della cittadinanza. Per attuare un ripensamento del concetto, il gruppo di ricerca dell'Università di Napoli si è proposto di "scandagliare" il corpus dei documenti dell'Unione Europea dal 1996, *Anno europeo del lifelong learning*, al 2002, dove, a cominciare da una *Decisione Ufficiale*, il *lifelong learning* appare come categoria chiave di queste politiche, oltre che punto di riferimento fondamentale del "processo di integrazione sociale, economico, culturale ed educativo-formativo" che l'Unione Europea porta avanti. Di questi, soprattutto il *Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente* e la *Comunicazione della Commissione Educazione degli adulti*, hanno toni particolarmente ottimistici, dichiarando che obiettivo del *lifelong learning* è "lo sviluppo dell'individuo, la realizzazione piena del suo potenziale, per una vita felice e fruttuosa, e quello della società, per la riduzione delle disuguaglianze tra individui e gruppi", concludendo che "non è mai troppo tardi per apprendere". Purtroppo però l'acces-



so all'apprendimento permanente non è ancora una realtà per molti cittadini. Inoltre, l'interpretazione in voga del *lifelong learning* è troppo schiacciata sulla dimensione economica, trascurando la dimensione culturale e spirituale insita nello stesso apprendimento, nella misura in cui il modello focalizzato sulla formazione tecnico-scientifico e professionale è privilegiato rispetto a quello umanistico che si fonda sulla "capacità di cogliere il significato delle cose, interiorizzare e ri-significare dati culturali". Modello in cui il docente è un mediatore che guida l'individuo nell'"apprendere ad apprendere", creare e utilizzare il sapere, e sviluppare il senso critico, permettendogli di decodificare le informazioni ricevute attraverso quegli "educatori selvaggi" che sono i mass media. L'alternativa è una *pedagogia del corso di vita*, che riconosca lo stretto nesso biografico tra un vissuto che evolve e le possibili tecniche della

sua elaborazione, in cui l'apprendimento divenga un'attività personale e autogestita, che permetta agli individui di dare risposte ai cambiamenti cui sono esposti. "L'idea di *life long learning* – conclude Toriello – è così pervasiva che rischia di scomparire in una teoria che potrebbe essere quella della *Pedagogia del corso di vita*, paradigma di riferimento necessario per un concetto che altrimenti rischia di essere un discorso pseudo-pedagogico, infondato dal punto di vista scientifico e quindi privo di significato politico sociale ed educativo". ■

¹ Cfr. *Fondamenti*, pag. 125.

F Filippo Toriello
*Fondamenti epistemologici
del life long learning*
Editrice Tecnodid, Napoli 2008